Il Sole 24 ORE

12-DIC-2023
pagina 18 /
foglio 1 / 2

# Milano città laboratorio per le riforme del mercato del lavoro

## Il Patto e la legge Biagi

DALLA SOCIETÀ UMANITARIA DI FINE OTTOCENTO A OGGI: LA CAPACITÀ DELLA CITTÀ DI FARE SPERIMENTAZIONI DAL VALORE NAZIONALE

Cristina Casadei

Tra la metà degli anni 90 del secolo scorso e l'inizio di questo, l'Italia ha vissuto una stagione virtuosa di riforma del mercato del lavoro. Nella capacità di innovazione di allora e nei segni che ha lasciato, c'è il confine tra vincitori e vinti. Tra i primi, la figura, indimenticata, del giuslavorista Marco Biagi, a cui viene riconosciuta una centralità nel riformismo, tradottasi nella legge Biagi del 2003. Prima di allora, la direzione della flessibilità, coniugata con le politiche attive – detta nei Paesi avanzati *flexsecurity* – sul territorio venne colta più di altri da Milano, dove nel 2000 nacque il primo Patto per il lavoro. Anche qui, centrale, fu il ruolo di Biagi. Allora era sindaco Gabriele Albertini e assessore al Lavoro, Carlo Magri. Vent'anni dopo, nel 2022, è la volta di un nuovo Patto per il lavoro, voluto dall'assessore al Lavoro Alessia Cappello e dal sindaco Giuseppe Sala. Ieri, a Palazzo Reale, il Comune in collaborazione con il centro studi Oikonova, ha riletto il Patto del 2022 nel ventennale della Legge Biagi, con alcuni dei protagonisti di ieri e di oggi.

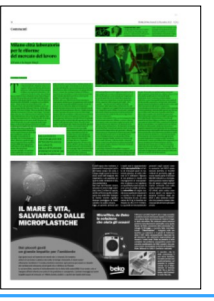
Il capoluogo meneghino ha dato continuità al suo ruolo iniziato a fine anni 90, quello di città laboratorio delle riforme del lavoro, sopravvissuto ai colori delle giunte politiche e anche alle ideologie. Forse più forte di entrambe. Ieri c'era il sindaco di allora, Albertini, e quello di oggi, Sala, protagonisti di una staffetta resa possibile dal pragmatismo ambrosiano e da quell'afflato ad andare oltre gli schemi, a cercare i modelli. «Fu un Patto storico quello del 2000 in cui la visione europeista si declinava nella comunità, ma senza perdere l'afflato più alto che conserva ancora oggi», ricorda Sala, in un momento in cui i temi del dibattito si sono molto spostati, arrivando alle differenze delle retribuzioni per are ageografica del Paese. Un tema che costringe il sindaco di Milano a «prendere atto che laddove c'è più ricchezza ne devono godere di più i dipendenti privati ma anche quelli pubblici. Una formula va trovata».

Del Patto del 2000 Albertini ricorda un'esperienza «tipicamente milanese per il pragmatismo delle scelte. Il caso che dette luogo alla fattibilità di quello che poi fu praticato fu una sentenza della Corte di giustizia europea del 1997 su Job centre II, una cooperativa che si occupava di intermediazione di lavoro. Quella sentenza decretò l'apertura del mercato ai servizi offerti dagli operatori privati accreditati». Nello stesso anno arrivò il pacchetto Treu, nato con lo spirito di contrastare la disoccupazione attraverso contratti di lavoro interinali e flessibili e aprì la strada in Italia alle agenzie per il lavoro.

Sui due Patti il giuslavorista Tiziano Treu dice che il primo «era più legato alle relazioni industriali, oggi deve diventare più ampio, civico, con un panorama di interlocutori più vasto: dalla concertazione sociale si deve passare a una concertazione civile che consideri temi come il disagio, le disuguaglianze, il problema della casa». Questa è la nuova sfida.

Del Patto del 2022, l'assessore Cappello spiega che è il frutto di un lavoro collettivo che ha portato alla pianificazione di 72 azioni pratiche con un gruppo di primi sottoscrittori, tra cui Cgil, Cisl, Uil, Assolombarda, Confcommercio, Camera di commercio, Città metropolitana e Afol metropolitana a cui si è aggiunta una lista che va dagli artigiani fino a coop e consulenti del lavoro. «Il patto ha identificato 4 assi strategici per migliorare i processi legati al lavoro in termini di occupazione, diritti, sicurezza, formazione, incontro domanda e offerta, supporto delle categorie più fragili – dice Cappello –. Questi assi sono: Milano città della formazione, delle opportunità, del buon lavoro, del rilancio. A oggi sono 40 i soggetti che si sono presentati e 46 i progetti proposti: Milano è un grande e naturale laboratorio di sperimentazione di quelle politiche di concertazione che ad altri livelli, ancora oggi non si riescono a realizzare».

Del resto, come sostiene Treu «se c'è un luogo dove fare sperimentazioni questo è Milano» e ci sono «diverse cose urgenti: come raccordare meglio la scuola con le esigenze del mercato del lavoro. Il *mismatch* non si affronta senza orientamento». Poi riportare al centro le priorità del Pnrr e cioè giovani, donne e Sud: «La norma è sparita nella disattenzione più generale», afferma. Senza trascurare l'importanza di ammortizzatori sociali



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3374 - L.1878 - T.1623

universali attivi perché serve un trampolino per il lavoro. Il disallineamento tra domanda e offerta, secondo Giuseppe Sabella, fondatore e direttore del centro studi Oikonova, è alla base della «volontà di portare avanti una riflessione su relazioni industriali che facciamo meglio a chiamare relazioni civiche per l'evoluzione del patto».

La sociologa Annamaria Ponzellini si concentra sull'evoluzione del mercato del lavoro di Milano dove si osservano «due processi interessanti. Il primo riguarda la terziarizzazione: il 75% dei lavoratori di Milano è nel terziaro. Il secondo una polarizzazione crescente nell'occupazione femminile che a Milano è il 64%: c'è un polo ad alta qualificazione come quello delle professioni, con avvocatesse, commercialiste, architette, e uno a bassa qualificazione come quello di chi lavora nelle cooperative, nei fast food, nel turismo. Quando si parla di ampliare le politiche attive non si può farlo senza pensare alle donne. E ai giovani».

Con un lungo excursus storico, iniziato con il ruolo della Società umanitaria, antenata delle agenzie per il lavoro, nata a Milano nell'Ottocento, il giuslavorista Pietro Ichino aiuta a capire come la storia di questa città laboratorio possa costituire un modello nazionale. Poi arriva alla fine dei virtuosi anni 90 e racconta dei martedì in cui Marco Biagi era a Milano. In quel giorno concentrava le lezioni di Diritto comunitario del lavoro all'università di Milano, e la collaborazione per il Patto per il lavoro. Ichino parla «della sua conoscenza e capacità comparativa internazionale che ha consentito una lettura nuova degli squilibri del mercato del lavoro, dovuta anche alla scarsa importanza attribuita in Italia ai servizi al mercato del lavoro, come l'informazione, l'orientamento, la formazione mirata agli sbocchi occupazionali esistenti, sostegno nelle transizioni professionali. E anche qui Milano è all'avanguardia se si pensa ai risultati di Afol metropolitana e alla sua capacità di essere luogo dove si offrono servizi per supportare il mercato del lavoro». Un esempio è il progetto Cob 23, citato dall'assessore Cappello, che ha consentito di raggiungere molte donne per offrire loro un lavoro o un percorso di formazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LEGGE BIAGI DEL 2003**

La legge Biagi del 2003 aveva l'obiettivo di rendere più flessibile il mercato del lavoro, migliorandone l'efficienza e sostenendo politiche attive per il lavoro. Fra l'altro, ha introdotto nuove tipologie di contratti di lavoro subordinato, ha modificato il contratto di apprendistato e disciplinato le agenzie di somministrazione di lavoro.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3374 - L.1878 - T.1623